

## **ERO DI SENTINELLA. LA LETTERA DI BENEDETTA NASCOSTA IN UN LIBRO. (ED. SAN PAOLO)**

Mercoledì, 21 agosto 2002, ore 19.00

Relatori:

Alessandro Rondoni, Direttore de "Il momento"; Corrado Bianchi Porro, Giornalista, Autore del libro; Alfredo Ferretti, Direttore del Centro Giovanile Giovanni Paolo II di Loreto; Carlo Spinelli, Presidente Associazione per Benedetta Bianchi Porro

Moderatore:

Raffaello Vignali

Moderatore: Nel cominciare questo incontro volevo ricordare una frase di Dostoevskij, che ho trovato qualche tempo fa, che lega l'incontro di oggi al tema del Meeting, questa frase dice che "la bellezza è la vita quando la vita rivela il suo profilo benedetto". Credo che tutti quelli che hanno conosciuto (o personalmente o, come me, leggendo) Benedetta, possano testimoniare di questa bellezza che hanno incontrato, questo fascino che viene da una persona che si è lasciata totalmente afferrare da Cristo. Permettetemi di salutare due persone che non sono a questo tavolo ma che sono in platea; il primo è Mons. Vincenzo Varri che è il Vescovo di Forlì e poi un applauso già sentito ma che è buona cosa rifarlo alla mamma di Benedetta, anche perché è stata lo strumento attraverso cui Dio l'ha data a tutti noi. I relatori di oggi sono, e li presento in ordine di intervento: Carlo Spinelli, Alessandro Rondoni, Padre Ferretti e ultimo Corrado Bianchi Porro che è l'autore di questo libro oltre che fratello di Benedetta.

Carlo Spinelli: Siccome mi tocca la parte più noiosa della presentazione, cercherò di essere brevissimo: presento l'Associazione che sta seguendo tutte le attività di Benedetta. L'Associazione nasce soprattutto per organizzare e indirizzare le iniziative e le opere per far meglio conoscere la straordinaria figura di questa ragazza e permettere a molti di fare tesoro, nella propria vita, di questa conoscenza. In particolare ci stiamo rendendo conto che la vita, i messaggi di speranza di Benedetta risuonano sempre di più in modo sorprendente anche negli ambienti universitari, nei giovani. Per questo stiamo individuando, con l'aiuto dell'Università di Bologna e Forlì, progetti percorribili perché i luoghi di Dovadola, che invito tutti a visitare, sono splendidi; attorniano la badia in cui Benedetta è sepolta, e possono diventare ambienti non solo per persone in cerca del ristoro dell'anima e del senso della vita, ma anche capaci di ospitare corsi di formazione universitaria, stage, master o quant'altro. Un progetto ambizioso, ma non irrealistico, vista la bellezza del luogo e degli ambienti che hanno al centro una bellissima villa del 1200. Per chi ne fosse interessato, per avere maggiori informazioni, invito soprattutto i giovani ad accedere al sito [www.benedetta.it](http://www.benedetta.it). La nostra associazione vuole poi mantenere il collegamento fra

Dovadola (in provincia di Forlì), dove Benedetta nacque ed è sepolta, Milano in cui frequentò l'università e vide la trasformazione di Benedetta da studentessa modella e promettente, più che promettente, a volto della speranza e in gioia del vivere, e Sirmione, in cui visse e morì il 23 gennaio del 1964. Due parole per il libro che viene presentato oggi. Il libro del fratello Corrado che scrive su o meglio alla sorella Benedetta, e che abbiamo pubblicato come amici di questa straordinaria figura di giovane santa dei nostri tempi è tutto fuorché un libro di memoria, è un libro sulla vita e sull'aiutarci a decifrare il segno dell'amore divino in mezzo alle nostre quotidiane ed affaticate esistenze. Corrado, pur essendo giornalista, è sempre stato restio a pubblicare qualcosa su questo legame tenero ed affettuoso, che come un filo d'oro attraversa la sua vita, ma noi l'abbiamo un po' forzato a pubblicare questo libro che restava nel cassetto da lungo tempo, e per questo gli siamo ancora più grati di questo dono di farci conoscere ancora meglio che cosa suscita aver vissuto, ma soprattutto meditato sulla figura della sorella che è stata definita di volta in volta "il volto della speranza", "la santa dell'amicizia", "lettera vivente dello Spirito". Mi fermo qui lasciando la parola al relatore successivo che si dilungherà di più sulla figura di Benedetta e sul libro di Corrado.

Alessandro Rondoni: Sono uno come molti di voi che è curioso di scoprire Benedetta e quindi sta utilizzando questo libro, e tutti i libri precedentemente pubblicati, per conoscere questa straordinaria figura che ci è molto cara, ci è molto vicina, però ne conosciamo poco. Quello che Corrado ha fatto in questo libro non è un viaggio nella memoria, non è un ricordo: è un dialogo; un dialogo presuppone che ci siano due persone, almeno, e quindi anche se una è invisibile c'è, è una presenza come quella che era una presenza quella che guidava Benedetta e una presenza che guida Corrado a parlare a sua sorella. E' un libro fatto anche di un carico drammatico, perché sapere di avere una sorella così credo che non sia facile, ma proprio questa è la sorprendente voglia di comunicare che trapela da questo libro. Non quindi delle memorie ma una presenza che comunica, che si fa strumento anche giornalistico, vista l'esperienza di Corrado, e che fa fare un viaggio a tutti noi che lo leggiamo, un viaggio di conoscenza di Benedetta, ma direi verso vette più alte. Benedetta è uno strumento che ci fa arrivare ancora più in là. La preferenza accordata a Benedetta, da questo libro trapela, è una preferenza data anche ai fratelli, alla mamma, alla famiglia e direi a questo punto, dopo quasi quarant'anni, anche a noi: siamo un po' tutti testimoni – e lo stiamo diventando sempre di più-, di qualcosa di sorprendente: come una donna inferma, che ha perso tutto e che il mondo vorrebbe esclusa riesce ad essere messaggio di gioia e di speranza dopo 40 anni. Questo è un rebus di cui un giornalista curioso come me deve tentare ma di entrare nel merito.

Questo libro ci dà delle pagine importanti. Intanto occorre osservare il modo in cui procede Corrado: non va a fare una biografia o a percorrere dei ricordi, va a prendere alcune frasi che lo hanno colpito, molto brevi, molto sintetiche e ci lavora sopra, intreccia i suoi pensieri con i pensieri di Benedetta. E' una sorta di comunione, è una sorta di riconoscenza, è una sorpresa, è uno stupore, perché anche se si sono passati tanti anni insieme, conoscere una persona è ancora una cosa nuova. Ma non solo la

persona, il mistero che l'ha fatta. In Benedetta il progredire della malattia ha voluto dire il progredire di una coscienza nuova e questo è sorprendente, perché poteva lasciarsi andare – più volte anche nei tratti dei suoi scritti emerge questa drammatica desolazione, vuoto, solitudine, che tutti gli esseri umani provano di fronte ad una malattia così grave – eppure è una progressione di sapere nuovo. Corrado parla a Benedetta mosso finalmente, dopo tanto tempo, dalla lettura di quella famosa lettera che lei gli scrive un giorno prima della morte e che lui ha custodito per tanto tempo in un libro e poi ha ripreso dopo tanto tempo e ha voluto rileggerla. E quella è una mossa nuova, magari ci spiegherà poi lui il perché e da dove è iniziata questa voglia di ricominciare il dialogo e di rileggere quella lettera; una lettera che parla di eredità, rispondendo a delle domande che Corrado faceva a Benedetta, e Benedetta dice che solo il dolore ingigantisce la conoscenza, ingigantisce la vita e sono parole dure da capire, sono parole da portare più che da capire, ma portandole si consegnano ad altri. E' il tentativo di questo libro, oltre 200 pagine, Edizioni San Paolo nella collana dedicata alle figure prestigiose dei nostri tempi – ne cito alcuni: Paolo VI, Giovanna Titure, Karol Wojtyla, Chiara Lubich: vedete è in grande compagnia in questa collana “Tempi e figure” che fa capire come il cristianesimo si diffonda attraverso la ricchezza di personalità che ci vengono donate. Benedetta è un messaggio di gioia per l'uomo di oggi, non è – lo dico con un po' di provocazione – il “dolorismo” che ci colpisce, questa grande quantità di dolore che le è piovuto addosso che ci può affascinare di per sé, perché ogni essere umano rifiuta, almeno istintivamente, ogni fatica, eppure la vita è fatica, è dolore, è sacrificio, e per Benedetta è stata malattia; e che malattia! Un morbo grave che le ha portato progressivamente a perdere tutti i sensi, paralizzata, nel letto, cieca, sorda, voleva diventare medico, fino all'ultimo esame riuscito; e all'ultimo non riesce più deve abbandonare tutti i suoi sogni d'infanzia quelli che erano i suoi desideri, deve cambiare vita e deve anche lei, sul letto di sofferenza, accettare di cambiare vita, cioè accettare quella via crucis dolorosa che il Signore le sta facendo vivere. Dicevo che il libro di Corrado è entusiasmante sul piano della riflessione, anche sintetica: sono quasi articoli i suoi, nei mesi e nei tempi, per ripercorre tutte le fasi della vita di Benedetta, il sentimento delle cose che Benedetta aveva, guardava la natura, guardava la famiglia, guardava anche i litigi e le incomprensioni che ci sono in ogni famiglia, le situazioni facili e non facili, la voglia di studiare, gli amici che cominciavano ad abitare sempre di più la sua stanza, non solo il sentimento delle cose che aveva ma anche la bellezza con cui lei guardava tutto il Creato, come il Signore lo disponeva, la fatica che stava facendo perché le era chiesta ed emergeva in lei l'inquietudine che si trasformava in domanda religiosa, in domanda profonda; una sensibilità molto forte quella di Benedetta, sin da piccola, sin da adolescente, forse il fatto di essere stata fin da subito provata con una sorta di emarginazione, aveva qualche malformazione, era zoppa sin da piccola, quindi la deridevano qualche volta i compagni, poi ha avuto questo problema con lo studio, doveva rispondere un'altra persona per lei, una frase che ho letto molto dura: “Sin da piccola il mondo mi sputacchiava”, quindi sentire una forma di emarginazione fa crescere in lei, purificandola, la voglia di vivere; Benedetta significa, per il fratello Corrado uno specchio in cui guardarsi, ma per fortuna non è

vana la risposta: Benedetta c'è, conduce oggi non solo Corrado ma tutti noi a guardare al mistero di una vita che lei incredibilmente, ma non del tutto, ha saputo realizzare, mentre noi che abbiamo tutte le possibilità di muoverci, di parlare, di dialogare, a volte arriviamo a sera senza la coscienza di una utilità per noi e per il mondo. Benedetta infatti voleva essere di grande aiuto e lo scrive, Corrado lo riporta in una delle più belle pagine del libro, Benedetta voleva essere di aiuto per sé e per tutti. Questo lo aveva capito sin da subito, per questo voleva fare il medico. Medicina rappresentava per lei rappresentare tutti e non deve essere stato facile per lei abbandonare questo sogno, tant'è che una delle ultime lettere, oltre a quella al fratello Corrado, è indirizzata a questa persona che la sorte ha voluto sorteggiare nella lotteria della vita, un neolaureato in medicina che ha l'ardire di scrivere a una rivista importante dove parla di odio, sta male..., provate a immaginare Benedetta sul punto di morte leggere una cosa così, detta subito alla madre una lettera piena di amore verso questa persona, di comprensione, ma di incitamento. Una persona che sa trasmettere agli altri la positività del vivere. La domanda a questo punto è: come può una ragazza che muore a 28 anni, che non arriva a compiere i suoi sogni, che vede lentamente la vita corrompersi avere così tanta forza? E' solo una grande forza interiore? E' una grandissima esperienza spirituale? Certamente sì! Benedetta prega, prega molto, ha una grande forza interiore che le arriva da una miriade di esperienze che fa anche se inferma, in pellegrinaggi a Lourdes, gli amici che incontra, ma evidentemente deve accaderle qualcosa di importante, che rimane un punto di lavoro ancora aperto, che mi incuriosisce e credo incuriosisca chiunque si avvicini ad una figura così e credo abbia incuriosito Corrado in questo libro. Come fa una persona non solo a sopportare, ma a portare ad altri questa roba qui? Come fa una persona a trovare il vero significato della vita abbracciando fino in fondo questa dolorosissima Via Crucis? Il punto lo fornisce, come ipotesi, quindi io lo riproduco così nella mia testimonianza, il Card. Biffi in una meditazione che ha offerto qualche anno fa a Forlì quando parla di alcune svolte nella vita di Benedetta. Una di queste è appunto il dialogo con gli amici. Senza gli amici, dice Corrado, Benedetta sarebbe incomprensibile. L'amicizia viene ad assumere qui un tono particolare, forse lei stessa lo descrive bene quando alla fine detta "è la Chiesa che mi parla", quando risponde alla mamma in un messaggio che sorprendentemente le arriva ancora quando lei ne aveva particolarmente bisogno, sentiva le forze venirle sempre meno e una lettera di un amico diventa "è la Chiesa che mi parla", questo mistero che lei ha presente nella forma di una amicizia, carnale, semplice, limitata, ma presente. Il Card. Biffi dice che nella vita di Benedetta si scorge un salto, come un salto di qualità, una svolta; quando certe persone entrano a far parte sempre più presente nella sua vita - ma è Benedetta stessa che ci dice nei suoi testi, e Corrado ce ne parla in alcune parti dei suoi percorsi nel libro - ma dice "finché arriva una svolta fondamentale, la conoscenza di alcune persone - e lo dico qui sapendo di parlare al Meeting dove c'è una esperienza forte di amicizia fra i giovani - "la conoscenza con alcuni volti, alcuni nomi: Nicoletta Padovani porta a Benedetta l'intuizione centrale che ella andava apprendendo alla scuola di don Giussani: il cristianesimo come avvenimento determinante nella storia dei singoli e del mondo, come soluzione esauriente a tutte le

inquietudini”. Benedetta trova un inizio nuovo in qualcosa che già conosceva, perché non era che non fosse credente, lo era già, ma aveva bisogno di qualcosa per accettare fino in fondo quel dolore, qualcosa che la facesse stare lì – come scriverà poi – lì in quella Via Crucis. Senza questo passaggio la vita di Benedetta sarebbe stata una corruzione del corpo e anche la fine dello spirito. Invece lo spirito di Benedetta in lei, ma anche a noi, arriva prepotentemente forte, come un vento impetuoso. Tutta l’esistenza dell’uomo in tutte le modalità viene avvertita da questo cristianesimo annunciato in maniera nuova, che arriva anche nel letto di Benedetta. E’ una modalità che fa di quella stanza un crocevia, diventa un crocevia di persone, di situazioni. La decisione degli amici di andarla a trovare non era per una devozione – lo ha scritto Pigi Bernareggi – ma si andava per imparare da lei. Capite che straordinaria esperienza umana andare ad imparare da una persona che era ferma, che non faceva per il mondo nulla, eppure portava, con quelle poche possibilità di comunicazione che aveva nel palmo della mano rimasto sensibile, con le dita che si piegavano in una sorta di alfabeto convenzionale, l’ultima forma di dialogo o quel filo di voce che le era rimasto; Benedetta aveva una grande capacità, e ce l’ha tuttora, una grande capacità di comunicazione: è una pietra dello scandalo, ma questo lo sappiamo che è un segno grande che arriva a noi. L’ultima covata di amici che ne porteranno poi altri, come una carovana viene descritto nel libro, nomi importanti per la vita di Benedetta, ma tutti importanti, lei li ha amati tutti, lei non li ha mai etichettati - provate a pensare come noi invece siamo abituati ad etichettare subito e a dividere - giovani che portavano a Benedetta fino all’ultimo la presenza carnale della Chiesa. Senza l’incontro con Cristo anche Benedetta non avrebbe potuto vivere fino in fondo la sua esperienza umana di gioia e di dolore. Questa amicizia importante fa sì che quello che poteva essere un deserto diventi una terra feconda. Benedetta dice: “Vivo un deserto silenzioso ma con la luce della preghiera” e quindi ci esorta a pregare, ci esorta a guardare in alto. Benedetta subì molte umiliazioni; cito solo alcuni aneddoti, che possono essere importanti per chi non la conosce: per esempio quando è dovuta andare a sostenere un esame importante all’Università e dovendo il professore scriverle le domande, rigetta il libretto, lo getta via, umiliando la ragazza e dicendo: “Non ho mai visto un medico sordo”. Qui chiunque avrebbe avuto un moto di rabbia eppure Benedetta torna e ha parole di comprensione anche per quel professore. Nella vita di Benedetta ci sono stati tanti episodi così. Dice ad un certo momento: “Se molto tempo fa cercavo Dio mi agitavo come in un vestito stretto” e queste parole ci lasciano intravedere un percorso non solo adolescenziale, ragazzo-adulto, ma proprio un incontro vivo con una esperienza che fa sì che la fatica umana partecipi alla redenzione del mondo.

Dicevo prima di questo libro di Corrado come un inizio di viaggio anche per noi. Noi non abbiamo il compito questa sera di farne una critica o di presentarlo in chissà quale forma, ma dobbiamo cercare di invitare alla lettura scoprendo Benedetta. La figura di Benedetta è assolutamente nuova e verrà offerta anche alla nostra riflessione a Forlì nel progetto pastorale offerto ai giovani della nostra diocesi, per cui ci sarà motivo di affrontarlo e tutto quello che è stato fatto, che è stato scritto e che in parte questa sera viene riproposto, è occasione di rilancio. Ma bisogna affrontare i testi di

Benedetta, l'incontro con Benedetta come lei guardava la vita: questa è la posizione che ci richiede. Quindi far venir meno tutti gli schemi ed i preconcetti che noi abbiamo e provare ad immedesimarci. Forse la cosa più bella del libro di Corrado è questa, è un tentativo di immedesimarsi da fratello, quindi non roba facile per un fratello immedesimarsi in una sorella, e che sorella! E' un tentativo di immedesimazione che è possibile quaranta anni dopo e questo, se permettete, è già una sorta di miracolo, la possibilità di immedesimarsi e, attraverso questa figura, di seguire la strada di Cristo. In fondo i santi sono coloro che, scelti da Dio in maniera misteriosa, ci fanno camminare verso di Lui e quindi Benedetta ci fa fare questa esperienza. Benedetta ci ricorda che bisogna soffrire vicino alla croce per capire il mistero di Dio, parole che vorremmo escludere, vorremmo estrapolare dalla nostra vita, e invece ci ritornano care soprattutto nei momenti di bisogno. In Benedetta il dolore ha ingigantito l'amore per Dio e l'animo non si è corrotto. La decisione sul senso della vita, e quindi di accettare in lei questa tremenda pena e anche della morte, fa sì che si trasformi in un messaggio di gioia. Questo è un punto che vorrei sottolineare concludendo: non è che ci affascina – e lo credo anche da un punto di vista cristiano, ma anche istintivo, umano, il dover soffrire, ci affascina il poter partecipare alla croce di Cristo e questo è un passaggio che Benedetta indica all'uomo del III millennio come un grande motto, ma motivo di vita. E quando dice "è la chiesa che mi parla" indicando quelle persone semplici, ci indica anche la strada, da soli non ci arriviamo, nemmeno in mezzo a tanti tormenti. E ancora una volta il libro di Corrado ci rimette di fronte a questo paradosso, ma ci richiama a quel messaggio di Benedetta che vivere è bello e, detto da lei, bisogna proprio crederle; un messaggio che si è diffuso in tutto il mondo, come testimoniano le innumerevoli testimonianze, il lavoro che anche la Anna Cappelli a Forlì sta facendo, ultimamente a Forlì anche "Il resto del Carlino" ha tirato fuori alcune importanti testimonianze; mi ha colpito particolarmente quella sul libro di persone che lasciano delle frasi che sono assolutamente sorprendenti (non anticipo nulla), ma ci sarà da scoprire, da guardare, da indagare. Per Forlì parlare di Benedetta vuol dire profumare di santità, c'è questo desiderio di andare incontro profondamente alla figura di Benedetta, ma è un profumo che arriva anche da tante altre figure della nostra storia e credo sia importante fare questo sacrificio di comprensione. Il libro di Corrado ci ha aiutato e lo ringrazio anche per questo, ma la cosa più importante è desiderare tutti la santità, la santità è la stoffa del cristiano e quindi in qualche modo è la pienezza dell'umanità che tutti noi siamo chiamati a vivere e che, grazie al Cielo! Benedetta proprio all'inizio di questo millennio, ci conduce a riscoprire. Grazie.

Alfredo Ferretti: Io sono Padre Alfredo, abito a Loreto in questo centro di accoglienza e di spiritualità per giovani. Il mio intervento di questa sera è forse più deludente per voi, nel senso che vorrei rispettare un pochino quello che Corrado ha fatto nel libro, se ci riesco, perché lui lo ha fatto benissimo, da fratello. Quello che mi ha colpito del suo libro è che riesce a cogliere quel filo rosso che guida un po' tutte le cose, che soggiace alla vita di Benedetta e l'ha portata poi a quello che è il martirio dell'amore, in qualche modo. Solo che lo ha fatto senza salti, senza scossoni e quindi

ce la fa sentire anche più vicina, più imitabile, ma un po' come un celeste piano inclinato Dio si è accompagnato a Benedetta e Benedetta è salita pian piano verso di Lui mentre discendeva in fondo negli abissi del dolore, e quindi anche dell'impotenza fisica. C'è stata una discesa da una parte e Dio si è accompagnato – perché è così il Mistero di Dio, si abbassa fino all'uomo e pian piano lo conduce verso di lui. In fondo seguire questo libro è seguire il filo di una spogliazione continua, una spogliazione totale che si riempie di Dio: che cosa potrò dare al Signore? Alzerò il calice della salvezza. Cosa potrò dare alla fine della vita, potrebbe dire Benedetta, se non offrire la mia vita completamente svuotata e riempita di Lui perché potesse dire un "totus tuus", come lo dice il Papa, come lo diciamo anche ciascuno di noi nell'atto di consacrazione della nostra vita a Dio. Mi pare di cogliere questo. E allora cercherò di evitare anch'io tante citazioni anche se alcune vanno fatte

La parsimonia di citazioni di Corrado fa brillare il quotidiano crescere e maturare della persona, che è poi la vera bellezza di Benedetta, ne costituisce la sua attualità. Io vorrei leggere in Benedetta l'attualità per il mondo giovanile, perché è anche il mio ministero da quando sono stato ordinato sacerdote e faccio pastorale giovanile, e mi piace vederla vicino a loro. Sono appena tornato da Toronto, dalla Giornata Mondiale della Gioventù e una delle ultime frasi poco dopo l'esplosione di tre ore di pioggia che ci ha preso quella mattina, il Papa ci ha detto: "Noi non siamo la somma delle nostre debolezze e dei nostri fallimenti, al contrario siamo la somma dell'amore di Dio Padre per noi e della nostra reale capacità di divenire l'immagine del Figlio Suo". E' una frase bellissima, noi non siamo la somma dei nostri fallimenti. Se dobbiamo descrivere l'itinerario spirituale di Benedetta dovremmo dire "ecco colei che non è la somma delle debolezze"; mentre appare il limite umano appare la straordinaria presenza di un Dio e la straordinaria capacità di una donna, di una ragazza, di immedesimarsi nell'immagine del Figlio suo, in tutti i suoi aspetti. Ecco perché guardando Benedetta si vede come l'attualità del suo messaggio e della sua vita per un giovane, in tutti i suoi aspetti, che descriverei in tre fasi: crescere come persone, sviluppando i propri talenti; crescere come cristiani e diventare santi. Tre tappe che si vedono chiaramente in lei, tre tappe che sono il cammino quotidiano per i giovani qui presenti ma anche per coloro che accompagnano i giovani nella loro esperienza e nella loro avventura luminosa e bellissima della vita con tutti i chiaroscuri che presenta. Anche perché il bello di seguire il filo rosso che Corrado ci presenta è di non idealizzarci niente, ma di sentire che tutto pulsa nelle vene del concreto di tutti i giorni, che non ha tanta fantasia ma ha tanta prosa di tutti i giorni e tanta amarezza, tante lacrime. Questa è la bellezza di una santità del quotidiano e di un martirio quotidiano che appare come vocazione raggiungibile per tutti noi. Qui non vediamo l'irraggiungibile, ma vediamo il possibile e non solo il possibile, vediamo un'utopia realizzabile perché vissuta da una ragazza di 27 anni. Questo a me è estraneo perché anch'io sono venuto a contatto con Benedetta da molto poco, dai loro amici, grazie a Dio, e li ringrazio moltissimo, dal mio vescovo che è mons. Comastri che è un innamorato di Benedetta, anch'io che sono arrivato all'ultimo momento vedo in lei questa possibilità.

Quando leggo di lei questo svilupparsi come persona umana, in tutti i suoi aspetti, pur con tutti i fallimenti, il rapporto con la famiglia descritto in modo stupendo da suo fratello, il rapporto con lo studio caparbio ed entusiasmante, che non vede mai l'ora di finire e spegnersi la luce la notte, una caparbia che va avanti fino all'ultimo esame, che non va bene, ma l'ultimo esame fatti tutti - nella lettera a Natalino è bellissima la sua presentazione della gioia di poter studiare e di capire per aiutare gli altri. Il suo rapporto con quelli che noi chiameremmo il di più, che però è l'essenziale, il pianoforte, il disegno, la bellezza e il contatto con il creato, tutti aspetti che nei ragazzi, nei giovani, ci lavoriamo, sono sensibilissimi, tu li senti; crescere come uomini sviluppando i propri talenti, non è forse questa la vocazione più alta che prima di tutto abbiamo, prima di tutto il resto, che noi tentiamo con un giovane: davvero l'opera più alta che un giovane può realizzare è far crescere se stesso, è educare se stesso. Poi, sottolineato meravigliosamente e detto in modo bellissimo nel libro, l'arte comunicare e sentire con il cuore. Quante volte dei ragazzi si dice, snobbandoli un pochino: "sai oggi i ragazzi sono sensibili al sentimento, all'emozione, anche queste GMG ma che sono in fondo, se non quattro giorni di esaltazione e poi .. poi vediamo quanti ne restano". Ne sento tanti di anzianetti, perdonino i quarantenni che parlano così, ma gli anzianetti dicono questo. Qualche giorno fa mi hanno telefonato dicendo: "Lei è stato alla giornata di Toronto? Un altro fuoco di paglia, vero?"; "Meno male che ce ne sono tanti di questi fuochi di paglia perché lei non ha più nemmeno la cenere" gli ho risposto un po' cattivo "ne scalda pochi di fagioli". Meno male che i nostri i caminetti ribollono ancora di fagioli con questi fuochi di paglia. Però capite, il giovane è molto sensibile a questo, questo saper comunicare e sentire col cuore; un testo che Corrado ripete qui "a lei bastava che ti toccasse la mano per sentire che cosa ti passava nel cuore". Noi snobbiamo i ragazzi, soprattutto i più giovani, quando si tengono sempre per mano, eppure voi sapete quanto è facile e più vero comunicare attraverso quel sentire di persona a persona che tanti discorsi. Farsi compagno dei giovani, farsi compagno dell'uomo che sta crescendo e che sta maturando tenendogli la mano anche quando percorre le vie del buio, qualche volta la via della disperazione. Crescere come persone, sviluppando i propri talenti, un aspetto che in Benedetta è sviluppato in modo splendido, bellissimo, pur perdendo di giorno in giorno ciò che potrebbe far felice una persona.

Ho vissuto per cinque anni a Lourdes prima di venire a Loreto, ero incaricato dell'accoglienza dei giovani al Santuario; un giorno ad una bambina di sette anni, francese, una bambina che per la spina dorsale rovinata non avrebbe mai camminato normalmente, ma era bellissima la sua voglia di vivere, chiedo: "Ma tu ogni giorno preghi?" e lei (in francese) "Sì, sì, padre prego tutti i giorni"; "E per chi preghi?" e allora comincia (sempre in francese): per mia mamma, per mio papà, nonno. "E non gli chiedi mai di poter camminare e ballare come i tuoi amici?". "Oh no, padre, io ho molte più cose degli altri per cui devo ringraziarlo". L'ho guardata e le ho detto: "Scusami, se ti ho chiesto questa cosa qua". L'arte di poter vivere nel limite la grandezza che Dio ti ha dato!!

Poi c'è il secondo aspetto: crescere come cristiani. Crescere come cristiani, che per un giovane è un ideale alto, da conquistarsi tutti i santi giorni; troppo spesso si

trascorrono lunghi periodi di vita sotto il segno di una grigia monotonia, giorni di basso profilo che generano un senso di malcontento, di insoddisfazione; voi sapete che si dice che la malinconia è uno dei sentimenti del nostro secolo perché la malinconia è il sentimento di coloro che hanno sognato tanto, ma il contrasto con la realtà meschina, piccola, induce a un senso di insoddisfazione, di malinconia. E' il basso profilo che qualche volta si riscontra in noi, si riscontra anche forse nei nostri amici, nei giovani con cui veniamo a contatto. Non è che nel libro non appaiano giorni in cui il grigio non sembra affacciarsi, anche se le pagine sui colori e sui colori della primavera mi hanno entusiasmato: quante volte gli accenni alla primavera e alle stagioni vengono, pur sapendo che il colore della primavera annuncia le altre stagioni, compreso l'inverno. "Penso" ed è una delle sue frasi belle "che cosa meravigliosa è la vita, anche nei suoi aspetti più terribili e il mio animo è pieno di gratitudine a Dio per questo". Contemplazione e stupore di fronte a qualcosa di più grande di noi. Il crescere come cristiani domanda, molto spesso, di uscire da questo grigiore, da questa monotonia impegnandoci in modo serio a fare oggi qualcosa più di ieri. Questa è una cosa che mi è piaciuta tantissimo di Benedetta, la voglia di essere oggi più di ieri, un passo in più. E quante volte abbiamo aiutato i ragazzi a volere oggi un pochino più di ieri e a porsi una meta sempre più alta di giorno in giorno e qualche volta di scriverla, quasi a verificare se oggi hai fatto di più di ieri. E' bello vedere questa crescita in Benedetta, giorno dopo giorno, ed è un ideale che noi proponiamo e lo proponiamo a noi adulti come lo proponiamo ai giovani in modo particolare.

Un altro dettaglio in questa crescita come cristiani, oltre alla contemplazione, allo stupore ed al puntare in alto ogni giorno sempre di più: la via della unificazione e semplificazione interiore. Benedetta ha percorso la strada della semplificazione interiore. Ho l'impressione, potrei sbagliarmi: mentre avanza lei nella vita accanto alla malattia e con la malattia, tutto si semplifica dentro e l'essenziale ritorna. E voi sapete che nella pastorale giovanile, nell'accompagnamento dei giovani, la ricerca di un principio unificatore nel cuore è una delle ricerche fondamentali perché si eviti la schizofrenia, l'insoddisfazione con tutte le deviazioni che questo comporta. Ecco perché Benedetta mi appare oggi come la donna unificata interiormente, la donna una dentro, non dispersa, la donna che non si è persa nei meandri dell'inutilità, del fatuo, ma che ha trovato la bellezza in quella sovrabbondanza interiore che deborda all'esterno; quante volte è testimoniata l'amicizia della gente che entrava in camera sua e l'esperienza di essersi incontrati con Dio pur non avendo ricevuto grandi parole, stando in silenzio in camera. Perché questo? Perché il semplice è colui che sa veramente comunicare. Chi non è semplice non sa comunicare. Questo per me è uno dei messaggi più belli di Benedetta per i giovani oggi. Sempre per crescere come cristiani voglio sottolineare la via dell'interiorità che oggi si cerca disperatamente (uso questa parola non per enfatizzare, ma perché noi lo sappiamo che dove c'è qualcosa che sembra deviato è spesso una ricerca di aiuto). Anche nei nostri ragazzi, giovani quando tu senti qualcosa che non va, è molto spesso una ricerca di aiuto, è la ricerca di una presenza di Dio dentro. Testi splendidi potete trovare nelle citazioni e nel commento delicato che Corrado fa. Dio conosce, Dio fa.

Prendete questi testi, se avete la gioia di avere il libro tra le mani, sentite in fondo quanta chiarezza c'è nel cuore di Benedetta: Dio conduce la sua vita pur nelle tenebre. La mia notte non ha oscurità. Però lo fa percorrendo la via dell'interiorità.

In fondo anche il giovane, oggi, cerca (e cercano tutti) la via dell'interiorità. Certo non sempre la ricerca percorre le vie più sagge. Qualche volta si percorrono vie parallele, ma la ricerca dell'interiorità è una ricerca reale e vera.

Tornando da Toronto che simbolicamente è la città laica, lontana, percorrendola in lungo e in largo con i giovani che erano presenti sentivi (e le testimonianze erano tante) il desiderio di questi ragazzi di percorrere vie sconosciute a quella società di grattacieli, rumori, una società che è altro da quello che cercavano: la via dell'interiorità.

Quante volte in mezzo a questi grattacieli ho incontrato gruppetti fermi, all'ombra di pochi pali (anche lì picchiava il sole) seduti, tiravano fuori il librettino di vesperi, e dicevo "Ma con questo caldo chi te lo fa fare?". Mangiavamo pure poco. "O Dio, vieni a salvarmi" e tu restavi lì: "chi te lo fa fare in questa città dell'uomo a cercare questo?" La via dell'interiorità è la via della preghiera. Un percorso che Benedetta ha percorso lentamente, giorno dopo giorno, e l'ha comunicato agli amici che stavano vicini. Questa è ancora la sua attualità per il giovane d'oggi. In questo crescere, diventare cristiani c'è la ricerca di senso, che è la cosa più bella che emerge in Benedetta: la ricerca del senso e la questione della felicità. Due questioni che in Benedetta troviamo risolte in Dio, senza fantasie, e che nei ragazzi sono le ricerche più angosciose, disperate: "Chi può darmi la felicità?" Chi è stato a Toronto sa che il Papa ha aperto questa Giornata Mondiale chiedendo "Chi può darvi la felicità?" e ha fatto tutta la sua prima catechesi sulle beatitudini.

Ricerca della felicità, della gioia; prendo un testo, così lo possiamo gustare tra i tanti: "Io penso che cosa meravigliosa è la vita, e la mia anima è piena di amore e di gratitudine verso Dio. Chissà perché spesso sento dire che più si è intelligenti e più si apprende meno si è felici. Non c'è felicità senza la conoscenza di essa, anzi la coscienza della mia propria felicità mi inebria e dà atti di vera estasi spirituale. Certe volte ne ho persino timore, timore di perderla facilmente per averla acquistata a un troppo piccolo prezzo". Bellissimo! Chi lo dice è una donna sdraiata sul suo letto, la sua ricerca della felicità è una felicità pagata, ed è questo un altro aspetto che voglio sottolineare di questa ricerca, crescita cristiana del giovane che qualche volta è percorsa esulando e allontanandosi dal sacrificio. Questo è un aspetto splendido in Benedetta: la felicità la si paga e la si cerca con il sacrificio. Anche quando grida senza gridare "sono stanca, Signore": questo te la fa sentire tanto vicino, ma questo non toglie la sua felicità. O anche quando la sua malattia è presa per allucinazione e si sottomette al fuoco della prova; forse è un'allucinata, crede di non sentire, "che cosa meravigliosa è la vita".

Crescere come persone, come cristiani, come santi. Lasciamo alla Chiesa di determinare tutto questo, però a noi dire che Benedetta ha percorso questo fino a quel grado di amore che ha come primato Colui che è totalmente altro, il trascendente, Dio, "i suoi pensieri – dice a un certo punto – sono sempre altro da noi" e lei lo riconosce: i suoi pensieri, i suoi progetti sono più per noi. Ha percorso la via

dell'accettazione del proprio limite, trasformando il proprio limite in trampolino di lancio.

Io ho cominciato dicendo "cosa offrirò al Signore?" La mia vita svuotata e riempita di Lui, accettazione del limite, facendolo diventare trampolino di lancio e, da ultimo, facendo (questa è la santità dell'amore) del suo essere un trait d'union con il Divino. Parlo con te e mi incontro col volto di Dio.

Questi mi paiono alcuni elementi perché Benedetta sia (e lo è per me, lo farò per i giovani) un esempio, un modello. Il 17-18 maggio 2003 a Loreto vorremmo organizzare un momento di incontro per tutti gli amici e i giovani che vogliono conoscere Benedetta. Due giorni alla Santa Casa per iniziare, e faremo già qualche esperienza quest'inverno; la possibilità di stare come tutti intorno al letto e parlarci in famiglia, come cenacoli di vita dove ci si dice la verità e si lascia che la verità e la bellezza della verità informi noi di se stessa. Questo è lo scopo, ma troverete sul sito internet tutte le indicazioni di questa iniziativa.

Corrado Bianchi Porro: Devo dire che provavo un po' di disagio all'inizio a trovarmi da questa parte del tavolo ma dopo le parole che ho sentito mi trovo assieme a voi ad ascoltare e sentire quello che ci dice Benedetta, perché questa è la cosa essenziale, perché davanti a Benedetta, specialmente noi, chi ha vissuto insieme a noi, l'unica cosa da dire sarebbe forse il silenzio, come maniera di ascolto, meditazione, vergogna nei confronti della nostra vita, ma forse non vergogna, forse ringraziamento anche oggi per la fede che ci viene data. Se abbiamo solo un'unghia di questa fede, allora sappiamo che qualsiasi cosa, la più piccola, non ci fa che parlare della grandezza e misericordia di Dio, e tanto più dunque quest'esempio di Benedetta.

Forse come me avete pensato a quanti santi il Papa proclama nella Chiesa oggi e di fronte a tutti questi santi tante volte ci si va per chiedere una grazia; per esempio mia figlia ha deciso che vuole andare a Sant'Antonio di Padova perché mi ha detto che è molto più produttivo di Padre Pio per ottenere che il suo insegnante rimanga anche quest'anno lo stesso dell'anno scorso. Mi sono chiesto qual è il carisma della santità di Benedetta, il carisma che Dio ha manifestato in Benedetta. Il carisma vuol dire caris, chiarezza, allegria, gioia. Qual è questa gioia che ci dà la santità di Dio in Benedetta? Prima di tutto quello di avvicinarsi al senso profondo della vita, perché di fronte alla storia di Benedetta non possiamo non chiederci che cos'è la vita, che significato possono avere le nostre gioie, come le sofferenze. Perché la santità di Dio ci dice che Dio vuole bene al mondo, ama il mondo, che il mondo non è qualcosa che è opposto a Dio. Dio lo ha creato e ci ha creato. Credo che un altro carisma della santità che Dio manifesta in Benedetta è andare all'essenziale del messaggio cristiano, che è quello della morte e risurrezione di Gesù, cioè sapere che solo attraverso la croce c'è il culmine dell'amore, della libertà, perché è stato così per noi. Io, Carmen, Emanuela eravamo liberi di andare da tutte le parti, giocare, disobbedire, ma non c'era libertà più grande che in quella stanza dove c'era una sorella che era crocefissa e che ci amava. Non c'era amore più grande che lì.

C'è un disegno di un pittore medievale in una chiesa di Ferrara dove ci fa vedere il senso della croce: è Gesù che con una scala sale sulla croce. Credo che questo sia un

grosso insegnamento perché così è stato anche per Benedetta, la croce non come sofferenza, ma come segno di libertà, passione, amore, amicizia, Chiesa, inizio della Chiesa. Voglio concludere con un ultimo pensiero: questo mondo continua a cercare, in tutte le maniere e non trova, ha difficoltà a trovare. La storia di Benedetta ci insegna il contrario, che Dio si fa trovare, ci trova e trovandoci ci dà il coraggio di cercarlo ancora, questo è il senso della croce, gioia, amicizia che noi abbiamo trovato in questa nostra sorella. Grazie.

Moderatore: Io non ho osato interrompere il filo degli interventi, come normalmente si fa, perché credo che (parlo per me, ma penso di parlare a nome di tutti) la commozione che inevitabilmente investe l'uomo quando è davanti alla verità della vita sia la cosa più preziosa che Dio ci dà. Per questo ringrazio tutti i nostri relatori, in particolare Corrado, perché pur nella brevità del suo intervento (senza ovviamente togliere nulla agli altri splendidi interventi), ci dà il cuore del messaggio di Benedetta, di un messaggio che vibra in un uomo: Dio ci dà i santi perché il nostro cuore vibri, non li dà per metterli là sul piedistallo. Prima di aprire un po' di dialogo, penso che tutti vorrebbero intervenire, proprio per evitare di fare le 2 di questa notte, vorrei chiedere innanzitutto a Spinelli e a Rondoni e a Padre Feretti di fare loro una domanda a Corrado.

Alessandro Rondoni: Visto che Benedetta diceva che davanti ai buoni non si deve rimanere con le mani in tasca, mi provoca subito a reagire; c'è un passaggio, alla pagina 151 del libro che riguarda proprio il dialogo fra Corrado e Benedetta. Dice Benedetta in un passaggio di una lettera: "Corrado sente una grande passione per la musica, ha detto però che vorrebbe farsi missionario." Poi la vita va per altri sentieri... il farsi missionario c'entra con l'aver scritto questo libro?

Corrado Bianchi Porro: Io credo che quando si è giovani si ha voglia di fare tantissime cose per gli altri, per noi e poi tante volte la vita va in una maniera diversa. Eppure io ricordo una cosa che disse Benedetta a Liliana Cosi, che era una ballerina assieme a Manuela alla Scala e pensiamo, per il mondo di allora, come per il mondo di oggi, che difficoltà può essere una vita cristiana nel mondo dello spettacolo, con tentazioni, pericoli. Benedetta ha detto questo alla Liliana Cosi: "Ricordati che si può essere santi anche come prima ballerina della Scala". Io, con l'età e la pancia che ho, non posso essere primo ballerino; posso cercare di esserlo facendo il giornalista; io faccio il giornalista economico, e quindi cercando di raccontare la verità su determinate faccende. Credo però che accanto al dare a Cesare quel che è di Cesare ci sia una ricchezza più importante da dare agli uomini, da riscoprire in noi, che è quello della ricchezza di Dio.

Carlo Spinelli: Io ho una domanda semplice semplice, banale, ma credo sia un po' nel cuore di tutti. Qui ci sei tu, la mamma, Manuela, Carmen. Come ha vissuto la famiglia la convivenza con un ragazza che poi si è rivelata straordinaria e che

continuamente risuona sempre di più nel cuore di tutti, più o meno giovani, sani o malati. Come ha vissuto la famiglia questo legame?

Corrado Bianchi Porro: A questa domanda potrebbe rispondere la mamma, oppure chiunque di noi, perché in fondo si cerca sempre una rassomiglianza: vedere il figlio è nato dalla madre, ha gli occhi, il naso, magari c'è ancora una vena di qualcosa o uno spirito. È difficile, e dicevo prima che tante volte si ha il senso del disagio in queste situazioni, ma nella santità è un discorso diverso. Dicevano i giuristi latini che "mater semper certa" quindi la madre è sempre certa ma il padre non è mai certo. E invece nell'esperienza cristiana è diverso: il Padre è sempre certo, e il padre è Dio e noi apparteniamo a questa famiglia di Dio. Quando diciamo di credere, crediamo a una persona, non a delle cose, a delle verità, crediamo prima di tutto a una persona. Nell'esperienza cristiana ci siamo tutti e allora la domanda ce la dobbiamo porre tutti: cosa vuol dire per noi essere figli di Dio? Il Padre è sempre certo, anzi anche la madre è sempre certa, la madre è la Chiesa, è la comunità, il fatto di aiutarsi gli uni con gli altri a vivere quest'esperienza. Quindi credo che tutti ci siamo in questa domanda e a tutti è data questa risposta.

Alfredo Ferretti: Non so se la mia è una domanda. Ho due immagini davanti agli occhi: a Toronto, durante la Via Crucis, quando si è arrivati al Cireneo che aiuta Gesù, hanno preso un giovane diversamente abile, quindi in sedia a rotelle, che ha fatto il Cireneo, che ha sollevato la croce e l'ha portata. Mi è piaciuto molto.

Però c'è un'altra immagine davanti agli occhi: quando ero a Lourdes per tanti anni invitavo i ragazzi a fare un po' di servizio e quindi mandavo molti alla stazione ad aiutare i nostri amici che arrivavano a scendere dal treno e molti mi ritornavano in lacrime dicendo: "Non sono capace, ho paura di toccarlo, non l'ho mai fatto, non ho mai toccato un ammalato, come devo fare?"

Come possiamo lasciarci aiutare da chi vive esperienze così profonde, che sono in fondo molto spesso i nostri padri, le nostre madri che vivono un'esperienza così dura, com'è l'esperienza della malattia, e noi che alle volte abbiamo paura di avvicinarci?

Credo che con Benedetta davvero è lei che faceva sempre il primo passo. Tu che esperienza puoi dirci di questo?

Corrado Bianchi Porro: L'esperienza è quella di lasciarsi condurre da Benedetta. Per noi non è stata così difficile l'esperienza della malattia di Benedetta, anzi paradossalmente ci sembrava di essere utili; abbiamo scoperto poi che queste sono state le ricchezze che ci sono state date, perché quello che si riesce a dare, anche se poco, un bicchier d'acqua, un sorriso, una parola, la si ritrova, e noi l'abbiamo ritrovata.

Domanda: Questa lettera che Benedetta ha scritto a Corrado quando lui aveva 17 anni....

Corrado Bianchi Porro: Io avevo 17 anni ed ero in collegio perché studiavo poco, vero mamma? E allora mi avevano messo in collegio, quindi quando c'è stata la scomparsa di Benedetta sono arrivato a Sirmione e la lettera mi era stata spedita la mattina stessa e l'ho ritrovata ritornando in collegio una settimana dopo. All'inizio non l'ho voluta aprire; mi sembrava una cosa troppo preziosa e forse pensavo di non riuscire a capirla, che magari sarei riuscito a capirla più avanti; e poi dopo la vita porta a tante cose, perdere dei ricordi, smarrire anche le cose più preziose; questa lettera rimase sepolta in mezzo a un libro di scuola, (traslochi, cambiamenti nella vita, come ci sono sempre in ognuno di noi) finché un giorno è riapparsa e così ho capito che era il momento di riapirla e prima di riapirla ho voluto rileggere assieme a Benedetta qualcosa del suo messaggio, per cercare di riviverla meglio, andare a fondo di quello che mi aveva detto e continuava ad essere vivo. Io credo che ognuno di noi abbia delle cose nascoste che dimentica nella propria vita, anche se sono state preziose, importanti, così le si rimuovono, si dimenticano, si mettono da una parte, poi un giorno improvvisamente saltano fuori. Quello che dice a me questo ritrovamento è cercare di non dimenticare le cose importanti, leggere le lettere che ci vengono scritte, ma di leggerle col cuore, perché sono scritte nei nostri cuori, e se non leggiamo col nostro cuore non vediamo nulla.

Moderatore: Permettetemi di leggere alcune righe di un testo molto bello e poco conosciuto di Don Giussani, un libro che si chiama "Moralità, memoria e desiderio" e il capitolo si intitola "Il santo è un uomo". Dice: "Vi è un'accezione della parola santità la quale si rifà ad un'immagine di santità che un'aureola esprime, eppure il santo non è né un mestiere di pochi, né un pezzo da museo. La santità va vista in ogni tempo come la stoffa della vita cristiana. Pur dentro la parzialità di certe immagini, rimane la traccia di un'idea fondamentale esatta: il santo non è un superuomo, il santo è un uomo vero. Il santo è un vero uomo perché aderisce a Dio e quindi all'ideale per cui è stato costruito il suo cuore e di cui è costruito il suo destino. Eticamente ciò significa fare la volontà di Dio dentro una umanità che rimane tale e pur diventa diversa. Il rapporto con Dio è l'ipotesi di lavoro più adeguata all'incremento e alla realizzazione dell'unità della personalità (come diceva anche prima padre Alfredo). Per questo il mondo ancora, anzi soprattutto oggi ha bisogno dello spettacolo della santità come ai primi tempi del Cristianesimo, perché il mondo ha bisogno di testimonianze di unità, di coerenza della vita con il suo bisogno fondamentale e San Paolo diceva: siamo resi spettacolo agli angeli, al mondo e a noi stessi."

Credo che queste poche righe siano la miglior sintesi degli interventi che abbiamo sentito questa sera e se è vera questa cosa che Don Giussani dice non solo per i santi che sono sugli altari, ma anche per tutti noi, è anche vero che leggendo questo libro è difficile non vedere come si applichino esattamente per Benedetta. Per questo chiudiamo l'incontro con l'invito ad andare dove c'è la libreria del Meeting ad acquistarlo perché il modo migliore per cambiare la vita è conoscere la vita dei santi. Ringrazio tutti per l'attenzione, e la mamma di Benedetta, tutti i nostri relatori, in

particolare Corrado, perché oltre a parlarci in modo così personale di Benedetta, ci ha anche fatto il regalo di questo prezioso libro.